

A Descrizione di Paesi e Luoghi della Valle Pesio e delle Alpi Marittime (Descr. n.)

(Descr. n.1)

Fontane – I miei avi, cioè nonni e bisnonni, che erano pastori di pecore e capre, venivano da Fontane, che è una frazione del Comune di Frabosa Soprana, provincia di Cuneo. La popolazione, attualmente, conta (ci dicono) un centinaio di persone in maggioranza già un po' avanti negli anni ma, nonostante questo, il paese è vivace. È formato da diverse borgate attorno al centro. Il centro, situato su un cocuzzolo, accoglie i visitatori con una graziosa piazza che è il salotto, il nucleo vitale del paese. Su di essa si affacciano la bella Chiesa e il Circolo ACLI. Proseguendo per la strada principale si incontrano una piccola ma fornita bottega, il Museo Etnografico, fiore all'occhiello del luogo e, in fondo alla strada, la Cappella dedicata a Sant'Anna. Il paese è dotato di: servizio postale con l'ufficio aperto un giorno alla settimana, ambulatorio medico con annesso dispensario farmaceutico, collegamento giornaliero con pullman con Mondovì.

La frazione era anche molto conosciuta tra XVIII-XIX per essere il paese natale del brigante Michele Mamino, la sua banda controllò vaste zone di quel territorio tra il Regno di Savoia e la Repubblica di Genova. Il brigante venne tradito da alcuni conoscenti-amici, che lo avvelenarono in località Scarrone, a poche centinaia di metri da Fontane. A Fontane c'è la chiesa di San Bartolomeo, rifacimento della preesistente cappella del XVII secolo e eretta a Parrocchia il 14 novembre 1793.

Da “Messaggi dalle Aree Protette Alpi Marittime/n°409”:

RISERVA NATURALE GROTTI DI BOSSEA

NUOVI E MODERNI ALLESTIMENTI DEL MUSEO ETNOGRAFICO DI FONTANE

Tra le frazioni di Frabosa Soprana, quella di Fontane è originale nel parlare perché è uno dei pochi luoghi dove si parla il *kje*. A Fontane, alle porte della Riserva Grotte di Bossea, il Museo "Cesare Vinaj" è stato dotato di contenuti multimediali. Interventi di valorizzazione anche dell'Ecomuseo del Marmo di Frabosa soprana.

“Ous fè piàjì avaive itzì pèr fòve vegh kous ou souma èrniscì a fò èsc-ci dré temp”

(“Ci fa piacere avervi qui per farvi vedere quello che siamo riusciti a fare in questi ultimi tempi”)

Con queste parole Maria Castagnino, domenica 26 maggio 2024, presidente dell'Associazione Culturale "E Kyé" di Fontane, ha salutato il pubblico presente all'inaugurazione dei nuovi allestimenti del Museo etnografico. La lingua utilizzata per il saluto è il Kyé che si parla in Val Corsaglia, in località delle Valli Maudagna ed Ellero. La padroneggiano a mala pena qualche centinaio di persone ed è una delle lingue tutelate dalla Costituzione e dalla Legge che valorizza e tutela le minoranze linguistiche storiche (n. 482/1999). In questo quadro normativo il Dipartimento per gli Affari Regionali e le Autonomie ha finanziato il progetto “Due passi nel tempo, al passo coi tempi” che ha consentito al Comune di Frabosa Soprana, con la collaborazione dell'Associazione Culturale "E Kyé" e l'Ecomuseo del Marmo di Frabosa, di realizzare interventi di valorizzazione dell'Ecomuseo e del Museo etnografico dedicato a Cesare Vinaj, l'ingegnere progettista della famosa Tettoia del Bestiame del Foro Boario di Cuneo, il quale era di Fontane e fu strenuo sostenitore della difesa della sua lingua nativa.

Il Museo etnografico nato una quarantina di anni fa, grazie all'Associazione Culturale "E Kyé" è un gioiellino espositivo delle tradizioni ed attività locali. Con la sistemazione di due totem, uno per sala espositiva, ora coinvolge e intrattiene con contenuti multimediali i visitatori. Video, fotografie e interviste presentano e illustrano *Le terre del Kyé*, la figura femminile, *il Kyé*, le pubblicazioni, i sentieri escursionistici del territorio e molto altro.

Un'altra installazione è nell'atrio del Comune di Frabosa soprana, in attesa della sistemazione in nuovi spazi dell'Ecomuseo del Marmo. Anche in questo caso documenti, fotografie e interviste a

esperti e personaggi raccontano l'epopea delle pregiate e policrome pietre locali utilizzate nei più famosi edifici piemontesi in stile barocco. Completano la narrazione i contenuti video relativi al territorio di Fontane e al Kyé, parlato, diffuso e vivo ancora in alcune borgate di Frabosa.

Il Museo, che per missione guarda alla storia, è anche stato posto "al passo con i tempi", come dice il titolo del progetto di valorizzazione: l'ingresso si apre con il cellulare seguendo le istruzioni sulla porta, i libri si possono acquistare in libertà con pagamento tramite Satispay e con la stessa piattaforma si può versare un contributo all'associazione e si può compilare online un questionario di gradimento. All'inaugurazione erano presenti il sindaco di Frabosa Soprana Iole Caramello con altri amministratori comunali, abitanti del territorio, membri dell'associazione.

Ha partecipato alla cerimonia anche il presidente delle Aree Protette Alpi Marittime, Piermario Giordano: "Il progetto realizzato è molto bello, innovativo e mette in risalto la vitalità della piccola località di Fontane in cui si trovano attività imprenditoriali che avranno ricadute positive. Il Museo è una risorsa turistica e culturale che insieme alla Riserva naturale Grotte di Bossea gestita dal nostro Ente aumenta le potenzialità e l'attrattività di questo splendido territorio".

<https://support.google.com/mail/answer/1311182?hl=it>

(Descr. n.2)

Frabosa Soprana – *Storia di Frabosa Soprana*. Le Valli di Frabosa furono abitate quasi certamente in epoca preistorica, anche se le testimonianze poche. Non sono neppure molte (forse a causa della distanza di questi luoghi dalle grandi vie di comunicazione di allora) le notizie della dominazione di Roma, pur storicamente provata.

La posizione del villaggio era particolarmente favorevole, ai piedi del Monte Moro e della collina di San Carlo, da cui si dominavano visivamente le vie di accesso al paese e le vallate vicine. Proprio ai piedi di questa collina sorsero la chiesa romanica e le prime case in legno e pietra.

Nel 1200 il paese trovò il modo di espandersi verso le pendici del Monte Moro, assumendo quasi quello che è l'aspetto attuale. La piazza del Municipio e la piazza della Fontana vennero invece costruite nel secolo successivo.

Tra l' XI e il XIV secolo, il paese cambiò più volte padrone, fu dapprima dominio del Vescovo di Asti, poi del Marchese di Saluzzo, per passare infine al Comune di Mondovì, una volta suddiviso nei suoi quattro quartieri di Vira, Molini (= Frabosa Sottana), Serro e Mondagnola.

Nel XV secolo la frazione di Molini rivaleggiava con quella di Vira, e fu giocoforza richiedere la separazione dei confini, che però avvenne molto più tardi. Proprio in questo periodo si fece sentire nella zona l'influenza dei Monaci della Valle Pesio (ove ha sede la bellissima Certosa), che introdussero in paese nuove tecniche di costruzione e di lavorazione della terra, ma soprattutto nuovi linguaggi che soppiantarono il tradizionale per avvicinarsi al Piemontese con una forma di dialetto, il "kyé", ancora oggi parlato, raramente, dagli anziani del luogo. Fu il Duca Vittorio Amedeo II d'Aosta, sotto il cui dominio era transitato il territorio, ad operare la divisione tra Frabosa Sottana e Frabosa Soprana nel 1698 dopo una quasi ventennale guerra del sale, combattuta dal popolo contro la gabella sul prezioso bene. Il Settecento fu un secolo di povertà, e le chiese parrocchiali, progettate dall'architetto Francesco Gallo di Mondovì, crebbero a rilento nonostante le donazioni delle più facoltose famiglie del paese.

Gli anni tra il 1794 e il 1814 furono quelli della dominazione napoleonica, un periodo di guerre e povertà, anche se le popolazioni ebbero, forse, a patire di più la presenza delle truppe piemontesi che non gli attacchi di alcune avanguardie francesi. In ogni caso, i ricordi di quei tempi sono vaghi e una fedele ricostruzione non è possibile. La tradizione popolare ha dato importanza a certi fatti, minimizzandone altri forse più significativi. Alcune località hanno ricevuto nomi che farebbero pensare a grandi fatti d'armi, ad esempio, il giro dei Francesi (vicino a Corsaglia), la strada dei cannoni (sul monte di Prà di Roburent), il campo dei Francesi (alla Balma). Questo fu anche il periodo del brigantaggio, quando spadroneggiò in particolare *Meclinét*, un brigante rozzo, temerario, ignorante e spavaldo, diventato una sorta di eroe. Nella seconda metà dell'Ottocento, iniziò un periodo di relativo benessere: nel 1874 furono aperte al pubblico le Grotte di Bossea e già a Frabosa Soprana esisteva un'attività turistico-alberghiera, che crebbe durante i primi decenni del

secolo scorso e decollò poi in modo definitivo con gli sport invernali.

Pur ai margini dei grandi avvenimenti storici per la sua ubicazione geografica, il territorio di Frabosa Soprana pagò un grande tributo di sangue durante le due Guerre Mondiali e fu teatro di importanti azioni partigiane di cui resta testimonianza nei monumenti, nelle targhe e nella memoria di qualche anziano. Ora, Frabosa è meta turistica e una delle località più attrezzate per gli sport invernali nel Monregalese e le spetta il ruolo di “veja”, i primi impianti sciistici della stazione risalgono infatti al 1948. Durante gli anni '50 si ebbe il vero boom turistico con la costruzione della seggiovia del Monte Moro (850 metri di dislivello, al tempo la più lunga d'Europa). Il capoluogo di Frabosa è ancora circondato da tante piccole frazioni dove può rivivere il ricordo di un mondo di pastori e contadini; è per tutto questo che Frabosa Soprana rimane sempre un tranquillo e caratteristico paese di montagna con l'ambizione di continuare a offrire ancora ai suoi visitatori le antiche sensazioni e suggestioni.

<http://www.frabosa.com/storia/>

(Descr. n.3)

Rifugio Balma – È raggiungibile da Artesina tramite una sterrata in buone condizioni solitamente percorribile con auto normali. Si parte dal rif. Balma e si segue la carrareccia in direzione dei laghi della Brignola, (palina) prima perdendo un po' quota e poi raggiungendo la sella della Brignola. Ora inizia un sentiero che si porta sul lato sx orografico del vallone fino a raggiungere lo spartiacque. Da qui si sale fino alla bella cima con vista stupenda sul Mongioie.

Si segue ora la dorsale e su ripidi pendii si scende fino al Bocchino della Brignola per poi risalire il lato opposto fino ad arrivare sulla cima delle Ferlette. Sempre seguendo la dorsale si raggiunge la punta del Lusco e senza percorso obbligato si scende fino a ricongiungersi alla carrareccia vicino alla Sella della Brignola.

Da Prato Nevoso si sale con l'auto fino al Colle del Prel, alla partenza della Sciovia Rosa 1550 m circa. Dalla partenza degli impianti si segue prima un'ampia sterrata e poi un sentiero che arriva sul crinale spartiacque Maudagna/Corsaglia fino a raggiungere il Rifugio Balma. Si seguono i piloni dello skilift diretti fin sotto i primi torrioni delle Rocche Giardina; dalla stazione a monte si devia a sx (SSW) lungo il sentiero con segnavia giallo/rosso che taglia il versante SE delle Rocche Giardina e poi del Mondolè fino a giungere ad un evidente colletto sulla dorsale S del Mondolè. E' anche possibile proseguire sul crestone Est percorrendolo integralmente, percorso facile con qualche passaggio di arrampicata, sconsigliabile però con neve o ghiaccio. Dal colletto si volge a destra, seguendo la dorsale che poi diventa un pendio, dapprima su roccette e detriti, poi per prato fino alla vetta (croce 2382 m). Discesa per lo stesso itinerario.

(Descr. n.4)

Monte Pigna – È una cima delle Alpi Liguri alta 1768 m. Fa parte del lungo crinale che divide la Valle Pesio (a ovest) da quella dell'Ellero. La montagna si può raggiungere facilmente da Lurisia Terme con gli impianti di risalita del comprensorio sciistico, che prende il nome dalla cima oppure a piedi, lungo la strada di servizio alle piste. Raggiunto il punto culminante si può proseguire sul crinale fino alla Cima Gardiola. Alternativamente è possibile accedervi dalla Valle Ellero: superata Prea, si può salire in auto fino alla borgata di Sant'Anna ove si parcheggia; quindi si prosegue per circa un'ora su strada sterrata fino all'arrivo della funivia. Dalla stazione a monte servono ancoracirca 45 minuti per arrivare in cima.

(Descr. n.5)

Costa Rossa – È la lunga e spettacolare traversata che da Meschie ci fa arrivare alla Certosa di Pesio per la panoramica cresta e ambienti molto vari, con la discesa per il selvaggio Vallone di Cravina. Itinerario ben segnato, ma occorre prestare molta attenzione nella parte alta del Vallone Cravina dove a inizio stagione si trovano residui nevosi, che coprono i segnavia e risultano insidiosi. Da evitare il cammino quando c'è nebbia. Si passa per Chiusa di Pesio e poi si va a destra per Pradeboni e dall'area attrezzata di Meschie si sale alla Sella Morteis e, per la via normale della

Costa della Mula, si raggiunge il Monte Besimauda (m.2231). Da questo punto, inizia il lungo percorso di cresta sempre segnato che con saliscendi fa raggiungere il Bric Costa Rossa (m.2404), per poi scendere e tornare al Colletto Mirauda e di qui fino alla Cascina Correria (m.831) presso la Certosa di Pesio.

(Descr. n.6)

Antica Chiesa di sant'Andrea della Chiusa – *Di qui passarono e si fermarono a pascolare le pecore con i loro pastori.* Oggi, «Sacri Ruderi di sant'Andrea» sono quanto rimane dell'antichissima Chiesa di Sant'Andrea, risalente all'anno 1170 e, forse, di epoca più antica, il cui tetto andò distrutto con l'incendio scoppiato nel 1818, il 30 di novembre durante i festeggiamenti in onore del Santo. La Chiesa di sant'Andrea, per antichissima tradizione, fu da sempre ritenuta la prima Parrocchia della Chiusa e, nei rituali della attuale Parrocchia di sant'Antonino della Chiusa, sant'Andrea è ricordato come co-patrono a fianco di sant'Antonino. Alla Chiesa erano annessi terreni boschivi e castagneti dove erano soliti pascolare gli armenti.

(Descr. n.7)

Certosa di Pesio – Da alcune pubblicazioni veniamo a sapere che è esistito il tracciato di una via medievale, di probabile origine romana, lungo le località di S. Maria della Rocca, Combe, Chiusa di Pesio, Certosa di Pesio, Ardua, Pian delle Gorre, Passo del Baban, Carsene. L'antichità della via è comprovata dalla testimonianza di un atto del 1196, dove la strada tra Benevagienna (*Augusta Bagennorum* dei Romani), Morozzo, Chiusa di Pesio e Nizza è chiamata *iter romanum*.

L'importanza di questo itinerario è testimoniata, in primo luogo, dalla presenza di **Sant'Andrea** (1170) e della **Certosa di Pesio** (1173), come tutte le altre fondazioni religiose di una certa rilevanza, costruite vicino a primarie vie di transito commerciale, ed in secondo luogo sorvegliate da cinque punti di avvistamento in collegamento visivo tra loro. Si può facilmente argomentare che tutto il sistema difensivo sia stato creato in un periodo coevo e con scopo unitario, ossia la difesa della Valle del Pesio da incursioni armate da meridione (le Alpi) e da settentrione (la pianura). Sono inoltre presenti, lungo l'asse di questa via, ben 15 costruzioni religiose. L'itinerario è stato percorso fino alla metà del XVII secolo, quando il duca Vittorio Amedeo I ordinò la distruzione del lastricato della via presso il gruppo del Vaccarile al passo del Baban, allo scopo di favorire il transito lungo la strada del Colle di Tenda. Ma nel suo tratto pianeggiante (S. Maria Rocca-Chiusa Pesio), la via fu utilizzata ancora dopo la seconda guerra mondiale. È utile notare che l'itinerario, superata la Certosa di Pesio e poi il Pian delle Gorre, si snoda altimetricamente in posizione superiore, rispetto al Piscio del Pesio, dove, secondo una tradizione ottocentesca, vicino ad una delle cavità carsiche da cui fuoriesce il fiume, si trovava una lapide romana rimossa poi dai certosini. Dopo avere finalmente valicato le Alpi, la strada proseguiva in direzione della Costa Azzurra e di Nizza.

A questo itinerario antico, che giungendo dalla Chiusa arriva alla Certosa e poi, superate le Alpi, scende su Nizza, si possono collegare altre considerazioni, sottolineanti che il faro spirituale del sito certosino diventa anche un importante snodo logistico, fornito di una foresteria per pellegrini, viandanti, contrabbandieri e commercianti che, percorrendo strade di collegamento secondarie, raggiungevano, attraverso i Passi del Duca e del Baban, la via del Sale, la via Francigena verso Roma, ma anche la Via Tolosana o Egidiana del Cammino di Santiago de Compostela, che dopo Nizza, passava da Arles-Saint Gilles-Montpellier-Tolosa, saliva al Colle del Somport ed entrava in Spagna per portare a compimento le mete e gli affari di tutte queste genti.

(Descr. n.8)

Piss ovvero le **sorgenti del Pesio** – Nel dicembre del 1792 il padre Antonio Maria Franchi, monaco della Certosa S. Maria di Pesio e naturalista dilettante, inviava all'Accademia delle Scienze di Torino un manoscritto dal titolo *Mémoire du Père Franchi sur quelques marbres de la Vallée de Pésio*. Sulla vita di questo monaco poche sono le notizie. Da alcune lettere, conservate nello stesso Archivio dell'Accademia, si deduce che fosse 'Coadiutore' e 'Vicario' della Certosa di S. Maria di Pesio. L'opera, scritta in francese e in bella calligrafia, si compone di 13 fitte pagine ed è

accompagnata da 20 campioni numerati di marmo, reperiti - si evince dallo scritto - nelle cave situate sulle montagne nei dintorni della Certosa e preparati nel laboratorio del Monastero per essere mostrati a un più vasto pubblico. Alla presentazione della memoria segue come prassi il parere degli accademici, i “Comessari” Benedetto Bonvicino e Felice San Martino della Motta. I due scienziati valutano la dignità scientifica della *Mémoire* e l'attinenza dello scritto alle regole generali dell'Accademia, e ne riferiscono nell'adunanza del 3 aprile 1793. In seguito, il 31 maggio dello stesso anno, Antonio Maria Franchi è cooptato come corrispondente.

La *Mémoire* è stata tradotta da Bartolomeo Canavese e Rino Canavese per la Rivista locale 'Chiusa Antica'. Alcuni passaggi sono curiosi e interessanti.

Il certosino naturalista inizia con metodo la “cavalcata” delle Montagne del Pesio, che fanno da corona alla Certosa e lo portano a scalarle una dopo l'altra, fino a raggiungere i luoghi delle Cave e delle Miniere. Le Montagne sono identificate e raggiunte partendo dalla Certosa, e ad esse si fa costante riferimento per identificare e orientare i luoghi delle Cave, e descriverne l'esposizione ai quattro punti cardinali. Quando si conoscono i nomi antichi o i riferimenti topografici di montagne, luoghi e passaggi, questi sono ricordati e riportati anche con le caratteristiche sottolineate prima. Altri risultati si aggiungono quando l'autore si sofferma nella descrizione di alcune antiche miniere attive in passato e affronta, interpretandole al presente, antiche leggende, ad esempio, l'esistenza, data per certa, di una miniera d'argento, nel Vallone della Cravina, e del relativo buco cavernoso con la “Capra d'oro”, dove tutti coloro che hanno tentato di penetrarvi sono stati assaliti da sensi di paura e pericolo per la propria vita, essendo quel tesoro posseduto da spiriti maligni. Il Padre Franchi ritiene che tutta la paurosa confusione sia stata creata ad arte per tenere lontani i curiosi dalla miniera. È verosimile, invece, che il “buco della Capra d'oro” abbia dato il nome di *Cravina* a questo vallone.

È sorprendente la descrizione delle **sorgenti del torrente Pesio** sul lato nord della montagna del Carsene, rivolto verso la Certosa ('dal lato che ci riguarda', tiene a sottolineare il ricercatore), è bella nelle parole del racconto [“Sulla parete rocciosa, si vedono tre grandi buchi: quello centrale è il più grande, si trova all'altezza di circa 20 trabucchi (n.d.r.: a circa 60 m di altezza) e quando comincia a scaricare acqua lo fa con un grande rumore, uguale al rombo del tuono; in seguito, quando l'acqua fuoriesce precipitando fragorosamente, si forma un arco parabolico, che arriva al suolo, e scava con la forza della caduta un grande bacino di forma ovale, che riceve anche le acque dagli altri fori, e anche da un ruscello sommerso. Queste acque mescolandosi formano il torrente Pesio, che scorre tra le rocce in due tratti distinti fino alla Certosa, e di qui in poi dopo la Chiusa, diventa affluente del Tanaro dalle parti di Carrù”], ma notevole in quanto sfata luoghi comuni ed errori sulle conoscenze, all'epoca accettate, di tali sorgenti.

Al proposito, tra i commenti critici alla lettura della *Mémoire* pervenuti, ricordiamo questo: “Padre Franchi allarga il settore delle sue indagini all'orografia e idrografia e scopre le vere sorgenti del Pesio; cita con grandi elogi la precedente pubblicazione di Monsieur le Chevalier de Robilant, ma, sia pure con più volte proclamata modestia, il buon certosino ne mette in evidenza gli errori. Non sapeva di aver preceduto, con il suo metodo di indagine, di oltre mezzo secolo la scoperta delle sorgenti del Nilo...”.

L'Ente Parco *Aree Protette Alpi Marittime* organizza gite ed escursioni alle sorgenti del Pesio, qui è riprodotta una delle tante immagini che si trovano in rete. Gli autori e gli appassionati, che si cimentano in queste iniziative o “imprese” e ci regalano le loro 'impressioni', sono tanti.

Questa foto recente delle sorgenti del Pesio è una delle tante e fa rivivere la descrizione che ne dà il Padre certosino Antonio Maria Franchi nella sua *Mémoire*.

La “descrizione fotografica” di allora ad opera del Padre [“Sulla parete rocciosa ...] è sorprendente quando la confrontiamo con le fotografie scattate oggi!

Per finire, Padre Antonio Maria Franchi è un ispiratore, il quale ci invita a camminare sui suoi passi e a visitare, oggi, i luoghi delle sue scoperte, dove certamente passarono e pascolarono le greggi di un tempo. Grazie Padre Franchi!

(Descr. n.9)

Pilone dell'Olocco – La Cappella dell'Olocco venne eretta negli anni 1884-85 dagli abitanti di Lurisia e da valligiani della Valle Pesio, sostituendo il preesistente pilone votivo. Segnaletica e carte indicano spesso la cappella come Pilone dell'Olocco [Comune di Roccaforte Mondovì].

(Descr. n.10)

Chiusa di Pesio – Tra alte vette e il fiume Pesio, e ai piedi di un antico castello, è adagiato l'attuale abitato di Chiusa di Pesio, Comune del Parco naturale, in provincia di Cuneo. Il paese è conosciuto in Europa per la presenza sul territorio della Certosa di Pesio, monumento nazionale, luogo vocato all'accoglienza e alla meditazione, che ha avuto un ruolo determinante nella storia della vallata. Nel cuore di Chiusa di Pesio spicca il palazzo del marchese, ora sede del Municipio, che conserva al suo interno scene dell'Orlando Furioso, dipinte nel 1550 dall'artista saviglianese Pietro Dolce, e poco distante un secondo palazzo marchionale, ove oggi hanno sede l'Ufficio turistico e il Museo comunale che si sviluppa in quattro sezioni: Ceramica, Cristalli, Bronzi e Resistenza. All'interno dell'abitato, arte e fede vanno di pari passo. Sono degne di visita le due chiese confraternite della SS. Annunziata e di San Rocco, entrambe ricostruite nel Seicento, mentre all'esterno si possono raggiungere con brevi passeggiate la chiesa di Sant'Anna, compatrona del paese, la Chiesa di sant'Andrea e le innumerevoli cappelle campestri.

Il capoluogo si trova all'ingresso della Valle Pesio, lungo la quale si sviluppa il territorio comunale, che in altitudine va dai 575 m del capoluogo fino agli oltre 2.600 delle cime più alte. Le principali frazioni sono S. Bartolomeo e Vigna, situate nella parte più alta della Valle, e Combe, S. Maria Rocca e Abrau, che invece sono situate verso la pianura. Numerose le borgate minori, soprattutto a monte del capoluogo. Chiusa di Pesio ed il territorio comunale è attraversato dal torrente Pesio, che nasce dalla sorgente del Pis a circa 1500 m s.l.m. Il capoluogo sorge tra due alture che dominano l'abitato, il monte Cavanero ed il Mombrisone, sulle quali sono situati rispettivamente i ruderi del castello Mirabello e una palazzina di caccia ottocentesca. Nella zona collinare del comune si trova anche il Lago di Pianfei, ai confini con il territorio del comune omonimo. Chiusa di Pesio dista 15 km da Cuneo, il casello autostradale più vicino è quello di Mondovì sulla A6 Torino-Savona, situato a circa 20 chilometri a sud del capoluogo.

La zona attorno a Chiusa Pesio era abitata già in epoca protostorica, e sul monte Cavanero è stata rinvenuta una necropoli utilizzata tra il l'XI e il IX secolo a. C., ovvero tra l'Età del Bronzo e il primo periodo dell'Età del Ferro. La zona venne successivamente fortificata in epoca romana, e rimase frequentata anche nel Medioevo. Dopo la metà del XVI secolo le strutture preesistenti vennero smantellate da Agamennone III, signore di Chiusa, per costruire un castello più moderno, del quale rimangono oggi solo alcune rovine, a seguito dei danni subiti a causa dell'abbandono e di un terremoto avvenuto il 23 febbraio 1887.

Una linea extraurbana di 17 km di lunghezza, che collegava Cuneo a Chiusa Pesio, fu attivata il 20 settembre 1909 da Cuneo a Peveragno, e completata fino a Chiusa Pesio il 1° agosto 1912. Venne soppressa il 31 dicembre 1957 a causa dello scarso traffico.

Centro storico Sono presenti in paese le confraternite di S. Rocco e della S.S. Annunziata, risalenti al periodo tra il Seicento ed il Settecento. La chiesa parrocchiale è di costruzione più recente: inaugurata nel 1893, presenta una facciata in travertino romano terminata nel 1934; il campanile è uno dei più alti della provincia, innalzato completamente solo nel 1971. Il palazzo del marchese è l'attuale sede del municipio. L'edificio si affaccia su piazza Tre Medaglie d'Oro e piazza Cavour, dove è situata la torre civica, sede dell'ufficio turistico e del complesso museale G. Avena. La struttura ospita una selezione dei manufatti più significativi creati appunto dalla Regia Fabbrica sorta a Torino sul modello della *Manufactures Privilegees et Royales de France* e portati a Chiusa Pesio nel 1759 dal governo di Carlo Emanuele III di Savoia. Sono oltre 230 le tipologie di vetri realizzati da maestri vetrai provenienti dalla Boemia, da Venezia e da Altare.

All'interno del museo (che è su tre piani) si possono trovare anche vari reperti provenienti dalla

zona e di età pre-romana, in particolare dalla zona archeologica del vicino Monte Cavanero. Nella struttura vi è poi una sezione dedicata alla Resistenza che descrive la storia dei nuclei partigiani della zona.

https://it.wikipedia.org/wiki/Chiusa_di_Pesio

(Descr. n.11)

Pianfei – Il presepe meccanico è allestito ogni anno a Pianfei nella confraternita di S. Michele arcangelo (sec. XVII) più nota come Crusà. Un gruppo di volontari del paese si impegna da anni per allestire un'ambientazione caratteristica del presepe, piena di statue fatte a mano che rappresentano gli antichi mestieri e riportano alla cultura del territorio. Ogni anno viene implementato con nuovi dettagli e migliorato nella presentazione, che è il vero punto forte dell'esposizione: in una esperienza unica nel suo genere, si potrà fare un viaggio immersivo all'interno del presepe, non limitandosi a guardarlo da lontano ma con la possibilità di camminare davvero all'interno di un paesaggio magico. Un vero e proprio percorso attraverso grotte, paesaggi, montagne, cascate che portano alla grotta della natività, vero fulcro attorno al quale ruota tutto il presepe, allestito in circa 100 mq di superficie e con uno sviluppo in altezza di oltre 6 m.

Vi aspettiamo tutti i giorni ed in modo particolare nei giorni festivi con Cioccolata calda, vin Brulè e per i più piccini possibilità di giro in calesse trainato da un simpatico asinello.

«**Planum Faytum**»: il piano dei faggi. La prima attestazione rinvenuta risale a un atto del 7 settembre 1256 con il quale il *dominus* Enrico *de Vasco* vende al *dominus* Rufino «de Boçolasco» e a Bonifacio «de Boçolasco» tutto ciò che detiene nel territorio di Mondovì, «in finibus que appellantur Frascheta et Planum Faytum et circa ipsos fines». L'appartenenza del luogo ai «domini de Vasco» e «de Boçolasco», in mancanza di altri riscontri, non è ben valutabile, anche in considerazione della presenza, sicura e forte, dei signori di Morozzo nella zona: questi ultimi contribuiscono alla fondazione del monastero cistercense femminile di Pogliola e considerano il priorato di S. Biagio come monastero di famiglia; entrambi insistono molto da vicino sul territorio pianfeiese.

Il fatto di non avere un forte nucleo organizzato è certamente l'aspetto più limitativo per Pianfei, alle soglie dell'età moderna: Pianfei continua ad essere associato a Lens e alla Fraschea, ma che cos'è queste ultime se non gruppi di case isolate senza nessuna possibilità di ulteriori sviluppi? Si può dire comunque che è iniziata una fase nuova, che gli varrà il riconoscimento di comunità autonoma nel 1698, anche se, come noterà l'intendente Corvesy, «non fa corpo unito, meno v'è alcun gruppo di case di qualche riguardo, ma trovasi tutto disperso alla campagna» (BRT, Storia patria n. 853, *Relazioni della provincia di Mondovì*, relat. Corvesy 1753, p. 319). La comunità del territorio del Planum Faytum/Pianfei assume dunque una sua autonomia nel 1698, per decreto del duca Amedeo II di Savoia, separandosi dal comune del Montereale/Mondovì al quale apparteneva dal secolo XII; e costituendosi Comune autonomo e dotato di poteri propri. Tuttavia già un centinaio d'anni prima, alcuni gruppi familiari lì stabilizzati e ancora non organizzati in alcuna forma comunitaria, chiedono al Legato Pontificio, Visitatore Apostolico mons. Scarampi la costituzione della parrocchia, ottenendone l'erezione il 17 marzo 1583 e l'immediato smembramento del territorio pianfeiese dalla giurisdizione della parrocchia di Villanova Alta, l'antichissima chiesa-madre di S.Caterina, assai lontana per quei tempi e difficoltosa da raggiungere nei mesi invernali per ricevere debita cura pastorale e sacramenti in extremis. La nascente Parrocchia di Pianfei viene dedicata a S.Giovanni Battista e a S.Michele Arcangelo.

I confini del territorio parrocchiale di Pianfei venivano indicati dalle delimitazioni tradizionali che riguardavano il territorio del Planum Faytum: l'altipiano costituente la zona principale – che dai monti situati a sud si distende fino al pendio della località Blangetti – delimitato dalla grande scarpata della valle del Pesio e dal rio Pogliola, costeggiante le colline di Villanova; il Lens, l'ampia pianura adagiata sulla sinistra della valle del Pesio, da sud a nord; la Freschea, la pianura posta a settentrione tra Pesio e la località di Pogliola, al di sopra del Canale Brobbio-Pesio; infine Prato-Ferrero, la borgata collocata sul pendio degradante dall'altipiano di Roracco e di S.Grato. I restanti confini venivano a coincidere con i limiti di Chiusa Pesio, di Beinette, di Morozzo-Margarita. Tali

confini, risalenti al 1583, segnano sostanzialmente tuttora anche il territorio comunale di Pianfei (A. Mandrile 1983). Pianfei viene infeudato a Carlo Vincenzo Ferrero d'Ormea nel 1739 (Gattullo 1992, p. 157), che lo acquista dal conte Giuseppe Maria Solaro della Margaherita, che lo deteneva dal 1699. Il territorio di Pianfei viene delimitato varie volte nel corso del Settecento: nel 1715, 1755, e 1797, senza sostanziali contestazioni. I confini naturali continuano a connotarlo con sufficiente chiarezza; allo sconfinamento prodotto dalla bealera di Lens a causa delle piene del Pesio, la città rimedia stabilendo che la linea divisionale debba iniziare più a ridosso del fiume. Una nuova delimitazione avviene negli anni 1888-1894 (G.Comino).

<https://it.wikipedia.org/wiki/Pianfei>

(Descr. n.12)

Continuando ad andare alla Scuola di Michele Pellegrino – Ancora Immagini a confronto Colore vs Bianco/Nero. I Castagni in fiore osservati andando per i Castagneti della Valle Pesio ci portano a pensare tante cose che possono sfociare in eventuali programmi. Brevemente:

a) I castagni in fiore, con la loro esplosione, di breve durata ma intensa, consentono di valutarne la presenza in un territorio; e l'idea che nasce è quella, per esempio, di documentare e mappare il fenomeno, ricorrendo anche alla tecnologia dei droni.

b) Nell'Archivio del Comune di Chiusa di Pesio c'è un prezioso materiale del 'Settecento', fatto di schedoni mappali che si riferiscono alle località o regioni storiche della Valle Pesio (ad esempio, regione Gambarello, regione Piancampo, e via di seguito). Per ogni zona, i terreni e i caseggiati (e con questi i seccatoi per le castagne, in particolare) risultano censiti e sovente aggettivati per quanto concerne le coltivazioni di destinazione e/o gli usi a cui talune costruzioni sono adibite. Orbene, ponendo mano a detto materiale, dovrebbe essere possibile con l'analisi risalire a una sorta di censimento dei castagneti e degli seccatoi dell'epoca da confrontare o con stati successivi o, semplicemente, con lo stato attuale; dovrebbe essere altresì possibile risalire all'estensione dei castagneti nella valle e stabilire in maniera inequivocabile come questi fossero molto diffusi e ricoprivano aree ampie e ben maggiori delle attuali rimaste; dovrebbe essere altresì possibile stabilire le cause ragionevoli della riduzione.

Titolo dell'indagine: « *L'estensione dei castagneti e la densità dei seccatoi nella Valle del Pesio, desunta dallo studio del mappale settecentesco custodito nell'Archivio del Comune di Chiusa di Pesio* »

c) l'ampliamento di questa ipotetica indagine ha già un supporto nel libro di Rino Canavese, *Cappelle campestri e Piloni votivi nel Comune di Chiusa di Pesio (Cuneo)*, Tipografia Fracchia, Corso Statuto, Mondovì, 1994. Il libro fornisce già, con la descrizione delle Cappelle e dei Piloni, un'indicazione e una traccia di cammini, strade e sentieri di collegamento in valle. Le cappelle e i piloni, uniti ai piccoli borghi o ai semplici gruppi di case agresti, individuano delle stazioni principali a cui si possono aggiungere altre stazioni secondarie e terziarie, rappresentate di volta in volta, dalle vecchie cascine, dai casolari, dai seccatoi per le castagne, dalle piazzole carbonaie, dalle sorgenti antiche di notevole richiamo salutare e storico.

e) Le interazioni tra le stazioni (parti o *nodi*) diventano rappresentative con i collegamenti che le uniscono e formano nell'insieme la rete di vecchie strade, sentieri, cammini e mulattiere. Questa rete è oggi in gran parte scomparsa o è stata sostituita con altri percorsi, ma fu molto trafficata nel passato e, in particolare nella nostra valle, furono i muli al traino dei loro carri, carretti e *cartùn* a dare forma e sostanza a queste attività e collegamenti di uomini e animali. Riscoprire queste vie e cercare di rianimarle con il carico umano e animale lungo i percorsi e nei punti d'incontro che le caratterizzarono è di grande valore. Il metodo, applicabile a questo studio, potrebbe essere quello che suggerisce la "teoria dei grafi". Lo studio di questa rete di collegamenti e di rapporti antichi potrebbe ricevere l'attenzione e l'interesse delle Istituzioni e degli Enti della Valle Pesio. La stessa Scuola, recependo l'idea, potrebbe svolgere un ruolo attivo, educando e guidando gli allievi in un certo cammino.

Chiusa di Pesio, 22 Ottobre 2023